

Il giornalista triestino sacrificò la vita, insieme a due colleghi, per salvare un bambino



Daniela Luchetta ai funerali del marito



L'ultimo servizio di Marco Luchetta da Mostar in un'immagine ripresa dalla tv

Alberto Paris

«Nessun eroe per questa Rai» L'ira della vedova di Luchetta, morto a Mostar

La vedova di Marco Luchetta, il giornalista della Rai morto a Mostar insieme a due colleghi per salvare un bambino, ha scritto ad un giornale per dare l'allarme su quello che sta succedendo nella televisione pubblica. «Sono indignata, ho vissuto accanto a un uomo che ha pagato con la vita il suo credo in un'informazione libera. C'è in gioco molto di più del destino di un'azienda».

GABRIELLA GALLOZZI

Qualsiasi cosa succeda alla Rai. Senza rendersi conto che c'è in gioco molto di più del destino di un'azienda».

E questa operazione di demonizzazione Daniela e Marco Luchetta l'hanno vissuta da molto vicino. «Qualche mese prima che Marco morisse un giornalista di qui aveva fatto una serie di articoli difamatori sulla sede Rai di Trieste, facendo parlare una fantomatica "gola profonda" delle presunte ruberie degli inviati. Marco per tutto questo era stato davvero malissimo, a prescindere dal fatto che poi i suoi conti sono stati anche controllati...».

Ma la rabbia e l'indignazione per quanto accaduto sarebbero diventate addirittura disgusto e incredulità, proprio al momento della morte del marito, quando Daniela si sarebbe di nuovo trovata a che fare con quel giornalista. «Il giorno della morte di Marco ero appena tornata a casa quando sento squil-

lare il telefono, era proprio lui. E mi sento dire: "ho saputo di un incidente a Mostar. Se lei mi dà notizie sugli spostamenti di Marco io le do notizie sulle condizioni di salute di suo marito". Ovviamente l'ho denunciato all'Ordine, ma con l'aria che tira ho paura che sarà assunto in Rai piuttosto che essere radiato dall'albo».

Il giorno più lungo

Ed è iniziato in questo modo il giorno più lungo della sua vita. Poi l'arrivo del cognato, anche lui un dipendente Rai della sede regionale, con la "notizia ufficiale". E la decisione di dirlo subito ai due bambini, Carolina di dieci anni e Andrea di nove. «Credo che la realtà si debba sempre saperla affrontare, per quanto tragica sia. Prima o poi l'avremmo dovuto dir loro: abbiamo preferito farlo subito».

E «affrontare la realtà» significa soprattutto guardarsi intorno senza pregiudizi. Primo compito di un'in-

formazione libera. Ma di questi tempi il pericolo è grande. Lo ripete Daniela: «È in gioco la democrazia e la libertà dell'informazione, basilare in un paese democratico. Il Tg1, credo che sia il massimo quotidiano italiano: riuscire a lottizzare quello, prenderne possesso come per le altre tre reti è una follia». Ma quello che la colpisce di più Daniela è l'indifferenza. «Resto annichita dal fatto che la gente non recepisce questo pericolo. Anzi, tutto quello che riguarda la Rai è visto quasi con una sorta di soddisfazione. Il servizio pubblico viene accumulato alla prima repubblica, ad Andreotti, Craxi, non si pensa in realtà a quello che c'è in gioco». E ancora una volta Daniela lo ripete: «Marco credeva tantissimo nel valore dell'informazione libera. Ed è andato laggiù proprio per questo, perché si sapeva che la stampa aveva un ruolo determinante in questa guerra, la stampa è stata molte volte manovrata dalle autorità locali, lì nella ex Jugoslavia...».

Ma poi la sua battaglia per l'informazione è stata bloccata da una granata. Proprio nel giorno in cui da Mostar ovest era riuscito a spingere fino nell'area est della città, quella più impenetrabile, assediata da mesi dai croati. Uscire fuori dal rifugio gli è stato fatale. A lui e ai suoi due colleghi. In quell'occasione, però, il fuoco ha risparmiato un bambino. Che di lì a poco sarebbe diventato il simbolo di una nuova

battaglia, quella contro la guerra. Il piccolo è stato fatto arrivare in Italia e poi condotto in Svezia dove ha ritrovato il padre. E da questo episodio è nata l'idea di una casa di accoglienza per i bambini vittime di tutti i conflitti che arrivano in cura all'ospedale infantile di Trieste. «La provincia ci ha messo a disposizione una casa che stiamo ristrutturando. Certo non ci sarà spazio per tantissime persone, ma è

incubo. Conoscevo bene Miran, sua moglie. Mi è sembrata un'ulteriore bella. Quando i giovani muoiono in questo modo è sempre una bella».

Daniela anche oggi difende la scelta di suo marito. Certo ogni volta che partiva era duro, difficile. «Solo vederlo andar via col quibotto antiproiettile sotto al braccio, faceva impressione. Poi ci facevamo l'uno con l'altro le solite racco-

dobbiamo imparare, invece l'Italia si avvia sempre di più a chiudersi su se stessa». Un esempio. «A queste persone ho sempre detto, se un domani ti trovassi in una città assediata e ti arrivasse davanti un giornalista, diresti guarda questo egoista che ha lasciato i suoi figli a casa, o fortuna che c'è qualcuno che rompe il mio isolamento?».

L'amarezza per i tempi che corrono, dunque, non può essere che grande, enorme, impossibile da sostenere. Tanto da non riuscire neanche ad immaginare suo marito con questi «nuovi potenti».

«Non si sarebbe arreso».

«Non capisco come persone che non si sono mai occupate di informazione possano ora pontificare, parlo di una Moratti o di un Vigorelli. Alla loro arroganza, all'approssimazione. E proprio non riesco ad immaginare Marco, in questa Rai. Lui che era una persona così acuta, così critica, col terrore del luogo comune, credo che sarebbe impazzito. Anche se non si sarebbe arreso. E sono frustrata, pensando a tutte le persone come Marco che lavorano nel servizio pubblico e che sono tantissime».

Allora non resta che la denuncia. Ma Daniela anche in questo è molto lucida. «In questa Italia non credo che conti di più la vedova di un giornalista. So benissimo che Marco, se non è già stato dimenticato, verrà dimenticato molto presto. Per cambiare le cose ci vuole una vera presa di coscienza da parte degli italiani, com'è successo per il decreto Biondi per esempio. Nel proprio piccolo, però, bisogna impegnarsi perché questo avvenga. Impegnarsi in prima persona parlando con la gente. Perché in una società civile non ci dovrebbe mai essere bisogno di urlare. Ma parlare pacatamente, per questo però bisognerebbe avere un contraddittorio onesto».

«Marco credeva fino in fondo in un'informazione libera. Oggi c'è in gioco molto più del destino di un'azienda»

già qualcosa». Da allora, la realizzazione di questa casa d'accoglienza, è diventato uno degli impegni quotidiani di Daniela Luchetta. E forse anche un modo per «tenere vivo il ricordo di Marco». Un'iniziativa, però, che il destino ha voluto sottolineare ancora una volta in modo tragico. Portando Daniela in tv, a pubblicizzare la «casa» a Domenica in, proprio nel giorno in cui è arrivata la notizia dell'omicidio in Somalia della giovane inviata del Tg3 Ilana Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin. «Lì in trasmissione mi è sembrato un

mandazioni, quelle che ti rassicurano, ma non servono a niente». E ad ogni ritorno a casa i racconti, le spiegazioni, i dettagli, le preoccupazioni. Anche se lui cercava sempre di «minimizzare». «Marco sul suo lavoro ha sempre avuto una grande spinta: la curiosità, il desiderio di cercare la verità. Ma questo non tutti lo capiscono: ho trovato persone che mi hanno detto, "non doveva farlo per i suoi bambini, per te", ma questo io non l'ho mai pensato. Al contrario ho cercato di assecondarlo. Perché dobbiamo uscire dal nostro piccolo, lo

Giuseppe D'Errico si è pubblicamente scusato con gli extracomunitari del suo comune

La «vergogna» di un sindaco antirazzista

Giuseppe D'Errico, 43 anni, sindaco da meno di un anno di un piccolo comune in provincia di Potenza si è pubblicamente scusato con la comunità di extracomunitari del suo paese per le condizioni in cui vengono costretti a vivere. Si tratta di circa mille e quattrocento persone che si fermano nelle campagne per la raccolta del pomodoro e per una ventina di giorni dormono in strada e si lavano all'unica fontana disponibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

«Mi vergogno per tutto quello che il Comune non è riuscito a fare o non potrà fare per voi. Migliaia di nostri concittadini sono in giro per il mondo. Capisco la vostra paura e so che vi abbiamo riservato un'accoglienza pessima...». Giuseppe D'Errico, 43 anni, da quasi un anno sindaco di Palazzo San Gervasio, in provincia di Potenza, non poteva essere più sincero con quelle decine di lavoratori extracomunitari riuniti l'altra sera in assemblea. Di che cosa si vergo-

gna il primo cittadino? Negli ultimi tempi i controlli dell'ispettorato del lavoro nelle campagne si sono fatti più stringenti, e da un momento all'altro il suo ufficio è stato «sommerso» di richieste e proteste. A cominciare dai proprietari delle terre, che vedono marcire i pomodori e non trovano altri braccianti per la raccolta, per continuare con i moltissimi extracomunitari sprovvisti di permesso di lavoro, che hanno paura delle violenze e delle angherie ma anche dei «caporali», e ric-

scono a lavorare solo quando i controlli sono meno severi. Infine, c'è la gente del paese, preoccupata perché non avendo a disposizione strutture adeguate gli immigrati sono costretti a vivere in condizioni igieniche più che precarie.

Giuseppe D'Errico conosce molto bene questi giovani che vengono ogni anno soprattutto dalla Tunisia, dal Marocco e dall'Algeria. È dipendente dell'Ufficio del lavoro in una paese vicino, a Genzano di Lucania, quindi ogni anno ha a che fare con i libretti di lavoro da cui è possibile ricostruire l'itinerario compiuto dagli extracomunitari nel nostro paese. «Vengono dalla Sicilia», spiega, «e la loro seconda tappa è in Capitanata. Solo in questi giorni arrivano a Palazzo e Lavello, dove la raccolta del pomodoro avviene in ritardo. E poi se ne andranno in Trentino, per la raccolta delle mele». In tutto mancano una ventina di giorni nelle campagne di Palazzo, oltre mille ettari coltivati a pomodoro in una zona di confine fra Puglia e Basilicata. Fanno una vita molto dura, visto

che «un comune dissestato come Palazzo non ha alcuna struttura per poterli accogliere». I «regolari» sono sei o settecento, ma ce ne sono almeno altrettanti senza permesso di soggiorno. Quasi tutti vivono per strada, senza neanche una tenda per poter dormire. Si lavano all'unica fontana disponibile. Solo i più fortunati hanno trovato qualche casolare abbandonato dove potersi adattare. Le loro sorti sono spesso nelle mani di quegli immigrati che parlano l'italiano un po' meglio di loro e fanno da «caporali»: li accompagnano al lavoro, riscuotono i salari (la maggior parte lavora a cottimo). La situazione, insostenibile, ha spinto la Fiat Cgil ad organizzare un confronto pubblico, l'assemblea, affollatissima in cui il sindaco di Palazzo ha sentito in dovere di scusarsi con gli immigrati e di dare alcuni suggerimenti: «Non potendo dirvi altro - ha spiegato a tutti D'Errico - vi do qualche consiglio, come quello di fotocopiare il tessero di lavoro, per non perdere i contributi. Ma voglio darvi anche una speranza: di trovare

qui, il prossimo anno, almeno un ricovero, un bagno, una doccia». Ma è anche consapevole di guidare un comune in dissesto finanziario dall'88 e che nel '93 venne addirittura sciolto dal prefetto per i rapporti poco chiari fra i precedenti amministratori ed ambienti criminali.

In un paese dove gli assessorati del comune passavano di padre in figlio la gente ha dato fiducia ad un uomo che non aveva mai fatto politica attivamente, pur essendo dichiarato di sinistra. Uno che si autodefinisce «lento ma deciso» nel tentare di risolvere i mille problemi del comune. Ma anche uno che non dimentica la storia del suo paese. Oggi c'è la Fiat di S. Nicola di Mellini, che con l'indotto occupa 320 giovani di Palazzo e fa pensare alla ripresa. Ma una volta c'era il tabacchificio, l'agricoltura, e la più grande fiera del bestiame di tutto il Mezzogiorno. Poi è venuta l'emigrazione, ed ora a Torino, a Milano, ma anche a Mannheim, in Germania, ed a Toronto, in Canada, c'è la gente di Palazzo.

COMUNE DI MARZABOTTO

Provincia di Bologna
P.zza XX Settembre 1 - 40043 Marzabotto - Bo - Tel. 051/932803 - fax 051/931350

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER L'AFFIDAMENTO IN CONCESSIONE DEL SERVIZIO DI GESTIONE DELL'ASILO NIDO COMUNALE GENNAIO 1995 - GIUGNO 1997
Il Sindaco vista la deliberazione di C.C. n. 54 del 2 agosto 1994 esecutiva rende noto che per il giorno 29 OTTOBRE 1994 ALLE ORE 10.00 è indetta un'asta pubblica per l'affidamento in concessione del servizio di gestione dell'asilo nido comunale per il periodo gennaio 1995 - giugno 1997.

IMPORTO A BASE D'ASTA lire 1.000.000 (unmille) per ogni giorno di attività
L'importo presunto dell'appalto ammonta a lire 520.000.000

Il servizio dovrà essere garantito mediante l'impiego costante, per tutto l'anno scolastico di - n. 4 unità di personale "Educatore Asilo Nido"; - n. 2 unità di personale "Ausiliario" il sistema di gara seguito per l'aggiudicazione sarà quello di cui all'art. 73 - lettera c) del Regolamento per l'Amministrazione del Patrimonio e per la Contabilità Generale dello Stato approvato con Regio Decreto 23 maggio 1924 n. 827, meglio definito come "offerta segreta da confrontarsi con il prezzo base indicato nell'avviso d'asta".

Il prezzo a base d'asta è soggetto a ribasso. Non sono ammesse offerte in aumento e no offerte condizionate. Gli interessati possono prendere visione della bozza del contratto di aggiudicazione che funge espressamente da capitolato d'appalto, e di tutte le altre condizioni, atti e documenti che riguardano l'asta, presso l'ufficio Segreteria del Comune Dalla Residenza comunale, addì 4 ottobre 1994.

IL SEGRETARIO CAPO
PARISI DR. MICHELANGELO

IL SINDACO
CONTI UMBERTO

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 4, mercoledì 5 e giovedì 6 ottobre.

La riunione dei responsabili dei gruppi di commissione del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 5 ottobre alle ore 19. Ordine del giorno: valutazione legge finanziaria e provvedimenti collegati.

Le senatrici e i senatori del gruppo «Progressisti-Federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 4 ottobre.